

~~66348~~

(8)

S U

LA PROPRIETÀ DE' PRODOTTI D' INGEGNÒ
E SUA PEGNORAZIONE

DISSERTAZIONE

Dell'avv. Antonio Scialoja

SECONDA EDIZIONE MODIFICATA ED AUMENTATA



87896

TAVOLA DELLE MATERIE



INTRODUZIONE — Occasione di questo scritto — esposizione del soggetto	pag. 1
SEZIONE I. In che consiste <i>la proprietà de' prodotti d'ingegno</i> — suoi caratteri — non è <i>privativa</i> nè <i>privilegio</i>	7
CAP. I. Su <i>la proprietà</i> — sua origine e sua natura.	ivi
ART. I. Caratteri della <i>proprietà</i> in generale.	ivi
ART. II. Come si giustifica l'esistenza d'un diritto.	9
ART. III. Origine e giustificazione del diritto di <i>proprietà</i>	11
CAP. II. Oggetto della <i>proprietà</i> in quistione — Ciò che costituisce un <i>prodotto d'ingegno</i>	15
CAP. III. Indole del diritto di <i>proprietà</i> su' <i>prodotti d'ingegno</i>	21
CAP. IV. Continuazione del precedente — il dritto di <i>proprietà</i> su' <i>prodotti</i> dell'ingegno non è una <i>privativa</i> , nè un <i>privilegio personale</i>	25
CAP. V. Continuazione — obiezioni e risposte	26
SEZIONE II. Il dritto positivo riconosce <i>la proprietà letteraria</i> e la distingue dalla <i>privativa</i>	29
CAP. I. Disposizioni legislative	ivi
CAP. II. Si risponde ad una obiezione.	35
SEZIONE III. <i>La proprietà de' prodotti d'ingegno</i> è <i>pegnorabile</i>	38
CAP. I. <i>La proprietà delle opere d'ingegno</i> è un <i>bene mobile</i>	ivi
CAP. II. <i>La proprietà in quistione</i> è soggetta a <i>pegnoramento</i>	41
CAP. III. Risposta ad alcune obiezioni.	41
CAP. IV. Esecuzione del <i>pegnoramento</i>	51
CAP. V. Il <i>pegnoramento</i> è il solo atto esecutivo, di cui si può far uso	54
CONCHIUSIONE	56

ERRORI

CORREZIONI

Pag. 11 v. 6	teoria	teorica
v. 8	proprietà.	proprietà.
18 v. 11	sorgere	sorgere
v. 27	utile	utili
21	Capitolo IV	Capitolo III.
v. 8-9	usarne	ritrarne
23	Capitolo V	Capitolo IV.
26	Capitolo VI	Capitolo V.
29 v. 2	diritto	dritto
38 v. 2	della nota—beatus	beatos
40 v. 2	della nota—Art. 139	Art. 439
42 v. 18	à	è
44 v. 25	distinte	distinti
51 v. 5	Copie	copie
55 nota—Semper		Semper

INTRODUZIONE

OCCASIONE DI QUESTO SCRITTO — ESPOSIZIONE DEL SOGGETTO.

Nell'opuscolo, che ora riproduciamo essenzialmente modificato e quasi interamente rifuso, viene disaminata una grave quistione, che interessa ad un tempo la economia sociale ed il dritto, scienze di nostra speciale predilezione.

Vi dettero occasione due cause, che in qualità di avvocato trattammo egli ha un anno, e delle quali una ottenne decisione conforme a' nostri principi, e l'altra ebbe un esito contrario. Credemmo intanto lasciare la divisa di avvocato e prendere quella d'indifferente scrittore, perchè la gente non si argomentasse, aver noi scritto per sostegno dell'azione del nostro cliente più tosto che per semplice impulso di sentita verità.

Ora la corte suprema di giustizia dovrà con un suo arresto fermare la giureprudenza sull'agitata quistione: e da questa non che da quella parte de' monti vi ha più di uno, che, avendo fatto buon viso a questa nostra qualunque siasi scrittura, attende con premura la risoluzione dell'autorevole collegio.

Si tratta niente di meno che decidere, se gli autori, i quali soventi volte altro fondo produttivo non posseggono che il loro ingegno, possano ormai sperare che i prodotti di esso sieno sufficienti a rispondere a' loro debiti — Ove il contrario fosse vero, la loro proprietà sarebbe sì eccezionale e sì efimera da non poterli nè anche salvare dalle carceri. Nel bisogno di altrui soccorso, non avrebbero essi ad offerire a' creditori una guarentia sufficiente su di un bene, che dovrebbe essere il più prezioso di tutti.

Cause riguardanti una classe ch'è la più cospicua della società, meritano tutta l'attenzione de' giudici, e l'interesse del pubblico.

§ II.

Qualche nostro collega ha creduto, esser sufficiente appoggio alla dimostrazione del nostro assunto la sola legge, che riconosce la proprietà letteraria ed artistica.

A noi è sembrato che rimanesse a fare altro.

Imperciochè ove si dimostrasse che quel diritto concesso dalla legge non ha un oggetto, a cui riferirsi; rimarrebbe destituito di una esterna realtà, sarebbe effettivamente un dazio imposto su compratori delle opere, e non una vera proprietà.

D'altra parte abbiám creduto che l'oggetto del diritto, di cui è parola, non consiste nelle copie stampate, nè prodotti materiali, che si smerciano a migliaia, senza trasferir mai il diritto esclusivo dell'autore.

Or questo oggetto non può esser creato dalla legge positiva — Conveniva indicarlo.

Era d'uopo ancora mostrare come lo stesso fatto della sua esistenza si accompagna al diritto, che poi la legge riconosce.

Rimuovere i dubbj, che potevano sorgere, e rispondere alle obbiezioni, che realmente si erano fatte; abbiám creduto dovere indispensabile.

Tutte queste cose nella prima sezione abbiám senza prolissità discorse.

Nella seconda siam discesi ad esaminare le disposizioni legislative su la materia.

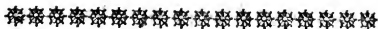
Nella terza infine abbiám sostenuto che la proprietà, di cui avevamo ritrovato l'oggetto, è come ogni altra pegnorabile. Ed il modo da pignorarla abbiám indicato.

Ci siamo infine ingegnati di scrivere in maniera che ciascuna sezione potesse da sè

prestare al lettore una dimostrazione completa.

Il più delle volte abbiamo solo accennato, e sempre pochi di citazioni, abbiamo scritto per coloro che gustano le cose della scienza e del dritto.





SEZIONE I.

In che consiste la *proprietà de' prodotti d'ingegno* —
suoi caratteri — non è *pricativa* nè *privilegio*.

Discorreremo della *proprietà* in generale; ne determineremo l'indole, ne ricercheremo la origine — Vedremo quindi se i prodotti d'ingegno possono esser veramente oggetto di *proprietà* come ogn'altro, e se quella che la legge così chiama è realmente tale di sua natura.

CAPITOLO I.

Su la proprietà — sua origine e sua natura.

ARTICOLO I.

Caratteri della proprietà in generale.

1. La parola *proprietà* può avere due significazioni.

Può indicare il *diritto* di godere d'una cosa ad esclusione di ogni altro e di usarne lecitamente a proprio grado. — Può ancora adoperarsi ad indicare l'*oggetto* di sì fatto diritto.

2. Perchè dunque si abbia l'idea completa di *proprietà*, fa mestieri aver quella di un *oggetto* atto ad essere appropriato, e di un *diritto* di appropriarselo.

§ 2.

3. Un *oggetto*, per essere appropriabile, fa mestieri che sia capace di essere circoscritto e determinato in modo che possa dirsi ad ogni altro: « questo è mio ».

4. Dee benanche essere una cosa *utile*, cioè atta a qualche *uso*: altrimenti sarebbe vano il diritto di goderla, cioè di *usarla* con esclusione.

§ 3.

5. Il *diritto* di proprietà poi fa mestieri innanzi tutto che possa riferirsi ad un oggetto, il quale effettivamente esiste. Poichè un diritto di proprietà sul nulla, sarebbe appunto il non averne alcuno.

I giureconsulti in tal senso chiamarono la *proprietà* un *diritto reale* — *jus in re*.

6. Deve inoltre sì fatto *diritto* dipendere da certe condizioni speciali in chi lo ha, e che mancano a tutti gli altri.

Difatto sarebbe strano che Tizio dovesse più tosto che Caio o Sempronio godere di una cosa, se in lui non fosse una ragione giustificatrice di quello esclusivo godimento.

Vediamo qual'esser possa questa ragione.

ARTICOLO II.

Come si giustifica l'esistenza d'un diritto.

1. Ma che intendiam noi, in generale, per ragione giustificatrice d'un diritto?

Per noi l'asserire che un diritto ci viene dalla Natura, perchè questa ha insegnato a tutti gli uomini il codice del giusto e dello ingiusto, è cosa priva di senso. Imperciocchè confessiamo di non aver mai letto sillaba di questo codice in noi medesimi, e di averne sempre negli altri trovato sì diversa lezione, da credere che l'autografo siasi irreparabilmente smarrito.

2. Non siamo nè anche di quella scuola che crede il giusto o l'ingiusto venir dopo la legge. Poichè stimiamo potere con fondamento chiamare giuste od ingiuste le leggi stesse; cosa che suppone una giustizia antecedente ad esse.

3. Le nostre idee intorno a tali cose sono figlie di lunghe elucubrazioni; e speriamo poterle un giorno esporre in un ragionato sistema. Il loro cardine è questo—Per noi sta che l' *uomo*, la *società* e le cose esteriori, cioè la *natura* materiale, abbiano certi *caratteri* che sono lor propri, nel senso che la mente non può concepirne la mancanza senza annientare la loro esistenza. Il ragionamento scovre sì fatti *caratteri*: tutte le scienze vi concorrono. Il nostro giudizio determina in conseguenza le *relazioni*, che emergono tra gli *uomini*, la *società* e la *natura*, messi in raffronto e considerati ne' loro essenziali caratteri. Per le scienze semplicemente speculative e che non riguardano la parte morale dell' uomo — cioè il volere, e l'operare con determinazione — ne consegue allora, in virtù delle condizioni necessarie della ragione e della volontà umana, il *convincimento* della verità; per le altre, il *sentimento* del *dovere*, e la idea del *diritto*, del *giusto*, e dell' *onesto*.

4. In questo senso solamente a noi piace affermare, che un *diritto* esiste *naturalmente*, e che la legge positiva deve riconoscerlo, descriverlo e sancirlo. Sicchè il *diritto di proprietà* dee per noi trovarsi in una relazione necessaria, raccolta dal raffronto dell' uomo e delle cose esterne, e dipendente da certi loro naturali caratteri.

Origine e giustificazione del diritto di proprietà.

§ 1.

1. Esporremo le opinioni altrui, e giungeremo quindi alla nostra.

Seguendo la teoria de' giureconsulti romani, fu detto, essere *l'occupazione* quel fatto, da cui emerge il *diritto* di proprietà (1).

Ma l'occupazione è talvolta anch'essa condannevole: ha bisogno quindi di essere giustificata. No'l può senza che si risalga ad un precedente diritto.

2. Una scuola sorse, che partendosi dalla idea falsa di uno stato naturale diverso da quello di società, dette alle leggi il magico potere di tramutar la natura dell'uomo.

Esse abolirono, secondo Grozio e Montesquieu, una *comunione* naturale di beni preesistente ad ogni ordinamento sociale.

Lo stesso Bentham asserì che la nascita, e la morte della proprietà sono contemporanee a quelle della legge.

Un errore ne trascina cento.

Se vi fosse uno stato naturale di *comunione*, questo sarebbe uno stato necessario; ed è inconcepibile che ad un tratto gli uo-

(1) *Quod enim ante nullius est, id naturali ratione occupanti conceditur. Inst. lib. II, tit. I, §. 12.*

mini avessero potuto ribellarsi contro la natura, per costituirsi in uno stato artificiale: i principî di questo sarebbero inesplicabili — Vi fu quindi chi affermò, la proprietà essere una istituzione *terribile e forse non necessaria* (1); e chi la condannò come violenta e perniciosa (2).

3. La mercè poi di que' dotti uomini che indagarono l'origine, la natura e la distribuzione delle ricchezze, la giustificazione della proprietà si ricercò nel *lavoro* che ne produce gli *oggetti*.

Ma il *lavoro* debb' essere accompagnato a molte condizioni per dar nascimento a quel diritto: ed oltracciò la terra si appropria; e pure non è un prodotto del lavoro.

4. Si risalì quindi a' bisogni dell' uomo ed all' attitudine, che han le cose a soddisfarli. Per questa corrispondenza si volle giustificare l'appropriazion delle cose.

I bisogni però non sono diritti. Se il fossero; la loro estensione regolerebbe quella della proprietà. Conseguenza terribile, che sola basterebbe a sovvertire tutto l'ordine sociale.

5. Altri ritenne la *libertà individuale* come principio unico del diritto; e ritrovò nella

(1) *Beccaria*; de' delitti e delle pene, § XXII.

(2) *Mably*, doutes aux économistes, let. 1; et principes des lois, lib. 1^a e 3.^a ed altri.

limitazion necessaria delle *libertà* personali l'origine delle leggi, e quindi della proprietà.

Ma qual' è il criterio, secondo cui, segnare questa limitazione? — Altro non potrebbe essere che l'eguaglianza, la quale, se si volesse estendere alla proprietà, renderebbe incomportabile la più squallida miseria accanto alla sovrabbondante opulenza.

6. Avviene spesso che la ragione umana stanca di più combattere le difficoltà, che la circondano, cerca evitarle, rifacendo nel mondo delle idee la realtà delle cose. — Non è meraviglia perciò che alcuni fervidi ingegni abbiano ultimamente reclamato contro un fatto, che fu di tutt' i secoli e di tutti gli uomini, e cercando di abolire la proprietà, abbiano preteso di *ricostruire convenzionalmente* la società umana.

Promettono una comunione universale, che confondono con la idea di fratellanza perfetta; e predicono uno stato, in cui tutto il mondo abbia a divenire un convento:

Sogni d'infermi e fole da romanzo.

§ 2.

7. A noi sembra che l' *uomo* come dotato di *facoltà* e di *bisogni*; non possa esistere senza operare su le cose esterne, per adibirle

a sua soddisfazione: è questa dunque una condizione naturale della sua esistenza. Ma ciò facendo, egli, per così dire, proietta su le cose esterne parte della *personalità* umana; la quale va a prender corpo in esse.

8. Or le *facoltà* sono principale, innegabile proprietà dell'uomo; sono anzi l'uomo stesso — Il loro *libero* esercizio giustifica l'immedesimamento dell'opera nostra con gli oggetti esteriori — Questo immedesimare ciò che è un'emanazione di noi stessi, con ciò che non lo è, giustifica l'appropriazione.

Le leggi civili la guarentiscono, la rendono un diritto certo; ma non la creano.

§ 5.

9. Tutto ciò per tanto suppone nelle cose appropriabili una condizione tale che su di esse possa esercitarsi il diritto di goderle esclusivamente — Perchè altrimenti l'appropriazione diventa un'impossibile; contro cui a nulla vale il diritto.

10. In questi casi cade nel nostro esclusivo dominio ogni elemento di una cosa qualunque, quante volte possa rendersi appropriabile, e già preesisteva il diritto, cioè la *morale possibilità giustificata* di farla nostra. E per vero nulla rimane a desiderarsi, perchè si avveri una effettiva appropriazione.

Così la luce è materia comune, non appropriabile; ma introdotta in un dagherrotipo e divenuta, per nostra cooperazione, dipintrice d'una bella veduta, anzi nel tempo stesso quadro e colore, si commuta in una proprietà di chi vi contribuiva con l'opera e con la mente.

CAPITOLO II.

Oggetto della proprietà in quistione. — Ciò che costituisce un prodotto d'ingegno.

§ 1.

1. L'uomo *produce*, economicamente parlando, allorchè con operazioni fisiche ed intellettuali rende più utile una cosa: inducendo in essa una modificazione qualunque. Questa il più delle volte consiste in una trasformazione. In tal caso la nuova *forma* da lui conferita alle cose costituisce il suo *prodotto*. Il crearle è un privilegio di Dio.

2. I *prodotti* sono naturalmente proprietà di chi li formò: poichè essi sono la espressione sensibile, la *realizzazione* del lavoro dell'uomo, o delle operazioni produttive di capitali che gli appartengono, o della natura esterna da lui soggiogata.

§ 2.

3. Or in un'opera qualunque di scienze o di arti, sono a distinguersi tre elementi, per poter proprio determinare quale merita il nome di *prodotto*, e costituisce un oggetto di proprietà.

Questi tre elementi sono:

I. il *concetto*, ossia le idee dell'autore; *materia prima*, su cui la sua mente lavora;

II. le *forme sensibili*, nelle quali egli trasmuta quelle idee, per metterle a portata di tutti, e per così dire in circolazione;

III. la *materiale rappresentazione* di queste forme, eseguita per mezzo di meccaniche operazioni, come per esempio la stampa, la calcografia, ecc.

§ 3.

4. Quest'ultimo *elemento* costituisce da per sè un prodotto *sui generis*. Imperciocchè risulta dal lavoro del tipografo o del calcografo. — È perciò una loro *proprietà* speciale, diversa da quella dell'autore.

5. In effetto tutti parlano delle *edizioni*, per esempio, del *Didot*, e mostrandovi un bel volume uscito da' suoi tipi, è indifferente che veggiate, se vi si contiene, un trattato di *meccanica* od i conti di *mille ed una notte*.

§ 4.

6. Rimangono gli altri due elementi — le idee — e le forme che le rendono *obbiettive*.

In quanto alle idee, è innegabile che sono atti della mente; e, sia personale od impersonale la ragione umana, chi le concepisce, potrebbe non manifestarle; val quanto dire privarle per sempre d'una esistenza esterna.

7. In tale stato, esse, rimanendo accovacciate nel proprio cervello, non costituirebbero mai l'oggetto d'una *proprietà giuridica*. Poichè complemento di questo diritto è il vietare agli altri l'uso d'una cosa, che ci appartiene; e non è al mondo chi potrebbe usare delle idee, che si trovano solo nella mente di chi le concepiva. I soli angeli di Klopstok leggevano a traverso le intelligenze altrui, come in un globo di cristallo.

8. Manifestate però, esse cessano di costituire parte della nostra proprietà *personale subbiettiva*. Figlie indocili, diceva il Genovesi, scappano e vagano pel mondo.

9. Ora in tale occasione, esse, come idee, fuggono dal dominio di chi le concepiva, ed addivengono patrimonio delle altrui intelligenze.

Impedirne loro lo acquisto sarebbe lo stesso che isolare ogn'intelligenza da tutte le al-

tre , e porre fra ceppi la libertà del pensiero. Avventurosamente ciò è impossibile.

10. Le idee, non sono un elemento appropriabile , perchè sono incapaci di esser circoscritte. Comè un suono emesso espandesi , ed occasiona una sensazione all'udito di quanti sono coloro a' quali l'onda sonora perviene, così un' idea manifestata si diffonde , ed è percepita da quante intelligenze ella attinge.

11. Vi è di più : una stessa idea può sorgere nella mente di diverse persone. Popoli tra loro ignoti si son trovati averne delle simiglianti. In tal caso chi ne potrebbe rivendicare la proprietà? E se mai si potesse, di quali idee saremmo noi proprietari? E potremmo noi servirci degli stessi principi di condotta e di morale , che ci furono dagli altri insegnati?

12. Non può nè dev'essere dunque oggetto di *proprietà* l'altro elemento da noi distinto, cioè le *nude idee*.

§ V.

13. Non è così del terzo elemento.

Le idee , atti della intelligenza , esternate sotto *forme sensibili* ed in esse incorporate , acquistano tutt' i caratteri di *prodotto reale*.— Sono un *prodotto* , perchè *utile* , e risultanti dal *lavoro* , che per l' uomo è fisico od in-

tellettuale — Sono *reali*, perchè cadono sotto i sensi, come cosa che possono verificare l'*udito*, la *vista* e talvolta il *tatto* ancora, quante volte si trattasse di una statua, in cui prendono realtà esterna le idee del bello, allorchè escono dalla mente dell'artista.

14. Questo *prodotto* — LE FORME SENSIBILI, IN CUI SONO INCORPORATE LE IDEE — è ciò che costituisce un PRODOTTO D'INGEGNO.

15. Esso ha tutt'i caratteri d'un oggetto capace di *proprietà*. Impereiocchè non solo ha un *uso*, ma può benanche impedirsi che gli altri ne *usino*.

16. *L'uso delle esterne forme*, in cui si trova avvolto il pensiero, non è a confondersi con quello che può farsi del pensiero stesso. — Un libro, da cui apprendo come essere onesto uomo, farà diventar miei i principi che m'insegna, ed io regolerò a seconda di essi le mie azioni. — Ma io potrei ancora giovarmi delle forme sensibili, sotto cui vennero espressi, per copiarle in rappresentazioni meccaniche, e porle in commercio, ritraendone utilità. — Ecco un uso che sarebbe impossibile, se quelle *forme* non esistessero.

17. Quest'*uso* può impedirsi agli altri, perchè esistendo le *forme reali* d'un pensiero, vi ha un oggetto certo e determinato, per potere, ad ogni semplice confronto, ve-

rificare, se la riproduzione che altri ne fa, gli sia identica ovver no.

In effetto sino a che si profitto delle idee, vi è imitazione o plagiato; ma quando si copiano le *parole* d'un discorso, le *futtezze* e gli *atteggiamenti* d'una statua, o le *note* d'uno spartito, vi è contraffazione. L'autore può dire: « si è certamente usato d'una » cosa mia, e che tutto il mondo può verificare di essere mia. » No'l potrebbe però dire, se le *forme esteriori* da lui date al pensiero, non lo avessero renduto un *prodotto certo e determinato*.

18. E tale rimane sempre: poichè tra la diversità di cento copie distinte d'uno stesso canto, p. es., di Dante, voi trovate che il canto è sempre quello; ed i principî del Newton *in folio* non sono altra cosa da' principî del Newton *in sedici*.

CAPITOLO IV.

Indole del dritto di proprietà sui prodotti d'ingegno.

§ 1.

1. Quali vantaggi economici può arrecare ad un autore un suo *prodotto d'ingegno*?— Un solo : quello che può ritrarre dallo smaltirne le *copie* - se trattasi d'un'opera letteraria o di disegni — o quello ancora di usarne gli emolumenti per le *rappresentazioni sceniche*, se trattasi d'un'opera teatrale.

2. La *stampa*, la *rappresentazione scenica* sono produzioni di persone diverse dagli autori d'un'opera ; ma sono tali che se questa opera non esistesse, non potrebbero aver luogo — Può quindi ragionevolmente l'autore di sì fatta opera impedire che l'oggetto della sua *proprietà* si mettesse da altri a profitto.

Così la coltura di un fondo è tutt'altra cosa dal fondo stesso : ma pur niuno può venirla forzosamente ad eseguire nel fondo mio.

3. Necessariamente perciò il diritto di proprietà de' prodotti d'ingegno, deve consistere nello impedire che altri ne faccia *riproduzioni meccaniche*, o *rappresentazioni sceniche*, acciocchè a tal modo - unico modo profittevole - ne usi l'autore.

§ 11.

4. Oltre a che , se un calcografo , per esempio , *riproduce meccanicamente* la *Leonora* del Mercadante , e la fa circolare ; è chiaro che nelle sue *carte impresse* trovansi tre elementi incorporati — il concetto del maestro — la composizione di costui — ed i caratteri del calcografo — In tal caso o bisognerebbe spogliare l'autore del godimento della sua proprietà, rendendone libero l'uso all'artigiano , perchè ne profitti per riprodurla , ovvero vietare a quest' ultimo di far violenza all' antecedente diritto dell' autore , e di servirsi del di lui prodotto, per esercitar su di esso il suo lavoro meccanico.

La prima determinazione sarebbe ingiusta. Sarebbe come il permettere al colono di far uso del fondo mio, quando vi vuol lavorare; e peggio ancora : poichè il fondo mio , non è interamente un mio prodotto , come l' opera d'ingegno è, rispetto a chi lo formava.

CAPITOLO V.

Continuazione del precedente — il diritto di proprietà su' prodotti dell'ingegno non è una privativa, nè un privilegio personale.

§ I.

1. Non vi è diritto di proprietà senza la esclusione degli altri dal godimento della cosa, che ne forma l'oggetto. Ma non è questo il carattere distintivo della privativa, del privilegio o del brevetto.

2. Questi han luogo. allora quando un diritto che, per la natura stessa delle cose, dovrebbe essere uguale in tutti, restringesi artificialmente ad uno solamente od a pochi. Così, tutti potrebbero comprare e vendere qualunque merce, tutti potrebbero filare il lino di una maniera o d'un'altra: ma un divieto speciale vuole che un solo individuo venda una tale merce, come il sale; ed un solo abbia la facoltà di filare in un dato modo.

3. Sicchè la *proprietà* differisce dalla *privativa*, in ciò che l'una ha luogo, quando naturalmente, cioè per l'ordine ragionevole delle cose, un solo ha diritto su di un tale oggetto, e questo diritto viene poi riconosciuto e guarentito dalla legge; e l'altra consiste nel *privare* tutti di un diritto, che avevano, o potevano e dovevano avere egualmente, per restringerne l'esercizio in un solo.

4. A tutt'i diritti preesiste quello di esercitarli senza ostacolo, e di goderli inviolabilmente — La legge allontanando dal diritto di proprietà gli ostacoli, che gli altri potrebbero frapporre al suo esercizio, e mettendolo a coverto da violenze estranee, non crea per certo un monopolio, non toglie a tutti, in grazia di un solo, una facoltà comune; non dà origine ad una privativa.

5. Or noi abbiám dimostrato, che per quanto è naturale, cioè ragionevole, che l'uomo sia proprietario delle cose da lui prodotte, tanto è naturale ancora che il sia delle sue produzioni di arte, di lettere o di scienze. Non vi è dunque privativa nel riconoscerne il diritto.

Diventi autore chi vuole, ed avrà un diritto simigliante su' proprî prodotti.

§ II.

6. Tanto meno poi è *privilegio personale* la proprietà in esame, come pur taluno vorrebbe sostenere.

Imperciocchè abbiamo indicato l'*oggetto*, che ne forma la materia, e crediamo aver messo fuori ogni dubbio che sia un *diritto reale*.

7. Chè se per *privilegio personale* intender vogliasi un diritto, il cui esercizio è

esclusivamente attaccato alla persona dell'autore, come al dottore laureato è solo inerente quello della sua professione; comprendesi agevolmente, non poter mai esser tale il diritto di proprietà letteraria od artistica.

Difatto una volta esternato il proprio concepimento, e renduto *prodotto reale*, non vi è ragione alcuna, per la quale il diritto a goder di questo prodotto, non deggiassi potersi in altri trasferire—Vedremo appresso che ciò si può eseguire per legge positiva, come ora scorgiamo che si possa per l'ordine naturale delle cose.

Privilegio personale e proprietà trasmissibile sono termini, che si escludono in tutt'i loro elementi. Confonderli fra loro è un mostrare, che non si ha idea distinta nè dell'uno nè dell'altra.

CAPITOLO VI.

Continuazione — obiezioni e risposte.

§ I.

1. Dopo la precedente esposizione è facile ribattere gli argomenti di coloro che fondanti su la impossibilità naturale d'impedire che le idee passino nella mente altrui, e sul diritto, che gli altri vi acquistano.

2. Aggiungiamo solo che per la proprietà letteraria non si è proibito mai a chicchessia di giovarsi delle idee altrui — Sarebbe stato assurdo il pretendere che idee pubblicate non sieno divenute pubbliche.

3. Non si è preteso nè pure inibire agli altri di occuparsi della stessa materia. La libera concorrenza non si è contrastata, nè raffreddata la emulazione, senza la quale le scienze e le arti non sono mai sospinte su la via del progresso — Mille pubblicazioni su la stessa materia potranno offrirci imitazioni servili e plagi, se vi piace; ma ciò non è contraffazione — L'oggetto della proprietà son le *forme in che il pensiero è involto*; ed altra cosa non è proibita che il riprodurre le *altrui idee con le stesse forme*.

§ II.

4. Si oppone ancora il pubblico interesse alla diffusione de' lumi — Per la proprietà letteraria una copia costa il triplo, ed è a portata d'un minor numero di fortune.

5. Ma senza la proprietà enunciata, di quante opere si priverebbe il pubblico! Un ingegno potente lavorando per la umanità ha bisogno di pane per viver lui e la sua famiglia. Se voi gli minacciate di lasciar senza compenso le notti che vegliò per produrre un buon libro, se gli soffocate nel cuore la speranza d'un compenso, disseccherete la sorgente di ogni utile lavoro.

Pretendendo di diffondere i lumi, vi affatichereste a spegnerli; e provereste che spesso chi troppo vuole, nulla poi consegue.

6. Oltre a che l'incitamento della gloria fa il più delle volte che l'autore si contenti d'un discreto guadagno; ed ove il contrario avvenisse, la libertà di produrre un'altra opera dello stesso genere della sua impegnerà più volentieri altri scrittori ad occuparsene: e per tal riguardo ancora la proprietà letteraria è un forte stimolo all'avanzamento dell'umano sapere.

7. Aggiungasi che una sola copia depositata in pubblica biblioteca basta a far passare le idee dell'autore nella mente di mille

persone , che possono comunicarle agli altri.

8. Si potrebbe anche ne' casi estremi procedere per via di espropriazione forzata a causa di pubblica utilità.

9. Infine sia pur grande lo svantaggio : che perciò ? Non s'incontrano forse proprietari , che mandano in ruina i loro campi ? Vorreste in conseguenza abolire la proprietà delle terre ? Questa, come quella de' prodotti d'ingegno, è di diritto naturale, cioè giustificata dalla ragione — Entrambe quindi hanno a rispettarsi dall'uomo.

SEZIONE II.

Il diritto positivo riconosce la proprietà letteraria, e la distingue dalla privativa.

CAPITOLO I.

Disposizioni legislative.

§ I.

1. Le leggi romane nulla dicono della proprietà, che riguarda i prodotti dell'ingegno. Un popolo, presso cui era in vigore la schiavitù, e che per le sue condizioni politiche ed intellettuali non erasi elevato a' veri principi regolatori della proprietà, non poteva ancora comprendere quel diritto che appena da pochi anni è stato conosciuto.

2. Ne' tempi di mezzo poi, durante i quali vie più si guastarono nelle menti degli uomini le idee del giusto, e la proprietà si trovò più che mai esposta alla violenza ed all'arbitrio, sarebbe vana pretensione il ricercare un atto legislativo, il quale distinguere fra le tenebre della barbarie, quello che non si era potuto discernere con l'aiuto de' lumi della civiltà già spenta.

3. Le menti con lo scorrer de' secoli ripresero poco a poco la loro sopita attività—Grandi scoperte ed invenzioni, tra le quali

specialmente la stampa, facevano già avvertire nuovi bisogni, e quelli appunto che dar dovevano occasione al riconoscimento di diritti per lo innanzi ignorati.

Ancora però stavano, se bene logore e vacillanti, le vecchie abitudini. La schiavitù sancita dalle leggi di popoli reputati sapienti, ed il peso opprimente del feudalismo non lasciarono interamente emancipare il pensiero. Il *lavoro* materiale credevasi ancora un *diritto demaniale*, potevasi mai credere proprietà privata il lavoro intellettuale? I sovrani concedevano privilegi per usar delle mani, potevano far altro che guarentir con privilegi le produzioni dell'ingegno?

I privilegi degli autori furono i primi attestati di guarentigia, che la pubblica autorità rendette ad un diritto, che assimilò a quello che oggi, dopo l'abolizione delle maestranze e delle corporazioni, niuno più dubita, esser parte della proprietà personale, il diritto di lavorare per vivere.

Ricorrere alle legislazioni di que' tempi per dimostrare la inesistenza della proprietà letteraria ed artistica, è lo stesso che ricorrere agli episcopi di Tolommeo per combattere le leggi della gravitazione universale.

4. E intanto util cosa il percorrere la storia degli atti legislativi, che su' diritti degli autori furono emanati nello scorso e nel

presente secolo. Perciocchè si vedrà costantemente, come essi progredirono a misura che le idee sulla proprietà furono dalla scienza messe in maggior luce. Noi ci dispensiamo dal riportarne l'elenco; poichè questa parte, tutta di erudizione, trovasi dottamente esposta da molti scrittori, e con ispecialità dal DALLOZ nell' articolo *propriété littéraire*, e dal COMTE nel cap. XXXIII del suo classico *trattato della proprietà*.

§ II.

5. Intanto le leggi ed i decreti presso noi vigenti riconoscono la proprietà degli autori, come ogni altra proprietà; indicano a sufficienza l'oggetto di essa; e la distinguono dalla privativa e dal privilegio.

6. Un'opera qualunque può contenere una *invenzione* una *scoperta*. — In quanto che se n'è formata la descrizione e consacrata in un volume, l'opera è di proprietà dell'autore. Poichè come sopra è dimostrato le forme date al pensiero sono il prodotto esterno, che costituisce l'oggetto della proprietà. — La *invenzione* però, il *trovato* rimangono nel dominio del pensiero: non sono che idee, su le quali non si può esercitare il diritto di proprietà, che si vanta.

7. Per far quindi che il solo autore abbia il diritto della stampa e dello spaccio del-

opera, basta il riconoscerne la sua proprietà. Ma per fare che ogni altro non faccia uso della invenzione descritta, la quale pubblicata diventa patrimonio comune; è mestieri d'un atto sovrano, che privi gli altri del diritto acquistatovi, è d'uopo d'una *privativa*.

8. In conformità di questa distinzione, nel nostro regno, ed anche nelle estere nazioni, si riconosce la *proprietà* dello scrittore su l'opera: ma all'autore d'una invenzione si concede la *privativa*.

Ciò apparisce chiaramente dalla lettura de' due decreti; quelli cioè del 2 marzo 1810 e del 5 febbrajo 1828. Col primo di essi determinasi il modo da concedere la *privativa* per le *invenzioni*, le *scovert*e ed i *trovati* di arte: col secondo si riconosce solennemente la PROPRIETÀ' DELLE OPERE D'INGEGNO.

Potrebbe mai sospettarsi che la legge abbia confuso queste due cose che per gli effetti ha così determinatamente distinte?

9. Ma vi è ancora di più.

Nell'articolo 322 delle leggi penali si minaccia una punizione a coloro che offendono la *privativa* conceduta per manifatture e mercanzie.

Con l'articolo 323 la stessa pena è comminata contro coloro che faran cosa in *disprezzo delle leggi e de' regolamenti relativi alla*

PROPRIETA' e PRIVATIVA *degli autori o degli editori.*

La legge ha avuto presente che la *proprietà* ha luogo per *l'opera*, prodotto esterno dell' intellettuale lavoro; e la *privativa*, per *l'invenzione*: ed ha creduto necessario nominar l'una e l'altra per comprenderle nelle sue disposizioni.

10. Un ultimo argomento anche più vigoroso è tratto dal confronto del decreto del 7 novembre 1811, con l'articolo 324 delle stesse leggi penali.

In quel decreto è scritto: *le RAPPRESENTAZIONI teatrali sono PROPRIETA' degli autori. La MUSICA sopra di esse composta è anche PROPRIETA' de' maestri di cappella.* Qui la parola *proprietà* è presa in senso di oggetto del diritto degli autori; e quest'oggetto è precisamente quello che indicammo appartenere naturalmente all'autore. (V. sez. I cap. 11, § V, pag. 19.). Il diritto che egli vi ha, riconosciuto dalla legge, non costituisce perciò una privativa. (V. sez. I, cap. v, n. 3 pag. 25).

In conferma di ciò l'articolo enunciato delle leggi penali infligge una pena a chi fa rappresentare quelle produzioni in *disprezzo delle leggi e de' regolamenti intorno alla PROPRIETA' degli autori.*

11. Sono tali dunque le disposizioni della

legge da far comprendere ch'esse non solo riconoscono un oggetto ed un diritto di proprietà negli autori, ma si ancora distinguono l'uno e l'altro dalla semplice privativa.

§ III.

12. È pur soverchio il dire che le rammentate disposizioni allontanano ogni dubbio su la confusione della proprietà letteraria ed artistica col privilegio personale.

Ma perchè si chiuda interamente l'adito ad ogni sofistica argomentazione; basta il rammentare ciò che è stabilito negli articoli 2 e 3 del decreto del 1828. Ivi è detto:

« Le loro vedove (quelle degli scrittori »
» e compositori) se vissute in società *di beni* »
» o di acquisti continueranno nello esercizio »
» dello stesso diritto anche a vita, e gli »
» eredi pel termine di trent'anni dal dì della »
» morte dello autore, ovvero pel sopravvan- »
» zo del termine dopo la morte della vedo- »
» va. — Potranno gli autori cedere altrui la »
» loro *proprietà*, ed anche l'esercizio di tali »
» diritti delle vedove e degli eredi; le une »
» e gli altri, le ragioni, che perveranno a »
» conseguire. »

Una proprietà, che si trasmette agli eredi, che si può cedere ad un estraneo, ch'è insomma in commercio come ogni altro bene,

sarebbe un privilegio personale? — Può mai credersi beneficio ristretto alla sola persona una cosa, che può passare a cento altre?

CAPITOLO II.

Si risponde ad una obbiezione.

1. Negasi che la *proprietà* letteraria ed artistica sia, per dritto positivo, realmente tale, sol perchè le leggi l'accordano a tempo, e perchè è ristretta al solo territorio della nazione, cui l'autore appartiene.

L'argomento è specioso, ma poco fondato.

2. Coloro che si sono seriamente occupati della origine e della natura del diritto di proprietà sanno, quanto sia difficile dimostrare, il perchè questo diritto deggia sopravvivere all'uomo, che lo acquista; e molti di quegli stessi scrittori che lo han riconosciuto come naturale, han creduto che si estinguesse con la vita.

Ora immaginate che questo principio venisse adottato dalle leggi positive; direste voi perciò ch'esse distruggerebbero la proprietà?

3. Il decreto del 1828 non solo la esten-

de alla durata della vita dell' autore per le opere dell' ingegno , ma la prolunga per quanto dura la vita della vedova , ovvero per 30 anni , ove ricada agli eredi.

Questa disposizione occasionata dalle vedute del pubblico interesse è una condizione , che accompagna la proprietà letteraria ; è un termine imposto alla sua durata , ma non ne cangia la natura.

Quistione potrebbe sorgere su la utilità e su la giustizia di quella legge, la quale rende temporanea una proprietà , che riconosce. Ma non è questo il luogo da discutere intorno a tal materia. Le leggi stanno, ed a noi spetta l' osservarle.

4. Del rimanente , se non è proprietà quella che chiama tale la legge , sarà dunque una privativa. Ma ella n' è , per indole , perfettamente distinta , come sopra (Sez. I, cap. V, pag. 23) abbiamo dimostrato. Dunque ella non può , per la sola diversità accidentale della durata , cangiar di natura.

5. Relativamente poi all' essere la proprietà su' prodotti della mente limitata fra' confini di ogni nazione ; noi crediamo ciò non valere a combatterla.

I recenti ultimi trattati smentiscono in gran parte questa obbiezione. Ma a prescindere da essi , ognuno ricorda che sino a pochi anni or sono esisteva presso molte nazioni

l'albinaggio ; è sol perciò da dedursene, che allora diritto a succedere non esisteva?

Le relazioni internazionali non possono cangiare la natura delle cose ; nè distruggere le leggi vigenti presso la propria nazione. Noi abbiamo dimostrato che per l'una e per le altre la proprietà impugnata esiste.

SEZIONE III.

La proprietà de' prodotti d'ingegno è pegnorabile.

CAPITOLO I.

La proprietà delle opere d'ingegno è un bene mobile.

§ I.

1. *La denominazione di beni*, insegnava Ulpiano, *è naturale o civile. Naturalmente beni diconsi, perchè beano, cioè perchè ci rendono beati, nel senso che ci giovano* (1). È quindi un *bene*, nel linguaggio ordinario, tutto ciò che ha un uso, un valore; e sarebbe assurdo credere che non sia tale ciò che ha un prezzo.

2. *Equamente*, soggiunge il giureconsulto, *tra beni si novererà benanche ciò che consiste in azioni, domande, petizioni, e persecuzioni, poichè tutte queste cose fra beni si considerano* (2) *L'azione poi è detto con-*

(1) Bonorum appellatio aut naturalis aut civilis est. Naturaliter bona ex eo dicuntur, quod beant, hoc est, beatus faciunt, beare enim est prodesse.

(2) Aequè bonis adnumerabitur, etiam si quid est in actionibus, petitionibus, persecutionibus; nam haec omnia in bonis esse videntur. L. 49. ff. de verb. sign.

tenere anche la *persecuzione* (1), ed altro non essere che il *diritto di perseguire in giudizio*, ciò che ci si deve (2).

3. Val quanto dire che le leggi romane riconoscendo tra' *beni* le *azioni*, ritenevano, esser *beni* i *dritti* rivolti a conseguir qualche cosa; lo che è conforme all'apostegma di PAOLO che *chi ha diritto alla cosa è reputato averla* (3).

4. A questi principi sono consentanee le leggi nostre ancora, che tra' *beni* noverano alcuni *diritti*.— L'art. 449 delle leggi civili vi comprende il *diritto* del padrone diretto su' fondi conceduti in enfiteusi, quello del padrone utile, ed anche la servitù; l'articolo 452 comprende le *obbligazioni* e le *azioni* riferibili ad effetti mobili. Ma le *azioni* non sono che *diritti*; e le obbligazioni, di cui è parola nello articolo, non sono che titoli, a' quali corrispondono *diritti*; come sarebbe una dichiarazione di debito, con la quale Tizio si obbligasse di pagare a Caio una determinata somma. Essa darebbe a Caio diritto a pretenderla.

(1) Actionis verbo etiam persecutio continetur. L. 34 ff. de verb. signif.

(2) Jus persequendi in iudicio quod sibi debetur. Inst., lib. IV. tit. 6, e l. 51 ff. de oblig. et act.

(3) Is, qui actionem habet ad rem recuperandam, ipsam rem habere videtur. L. 15, ff. de reg. jur.

5. La sola differenza che passa tra le leggi nostre e le antiche si è che queste facevano una seconda distinzione tra' beni *corporali* ed *incorporali*. Essa però videsi, non esser fondata su la indole giuridica delle cose. Difatto le stesse leggi romane dovettero abbandonarla, dove parlarono dell'alienabilità de' beni di coloro che erano sotto la tutela, dell'applicazione degl'interdetti *uti possidetis* ed *utrubi*, ed altrove.

6. La proprietà de' prodotti dell'ingegno ha un valore, si vende, dunque è un bene: ed è tale, sia che si riguardi come un diritto riferibile ad un oggetto, sia che si consideri in quanto all'oggetto di quel diritto. Poichè ed il diritto e l'oggetto, che la costituiscono, abbiamo già sopra indicati.

§ II.

7. Ora essendo un bene, il quale consiste in un diritto stimabile su di un oggetto certo che l'occasiona, dee di necessità essere *mobile* od *immobile*. È questa la sola gran distinzione, che fanno le leggi attuali (1), e tanto vale il dire che un bene non è mobile nè immobile, quanto lo affermare che non è bene.

(1) TUTTE LE COSE, che possono essere l'oggetto di PROPRIETÀ pubblica o privata, SONO MOBILI O IMMOBILI. Art. 159 II. cc.

8. Non può essere *stabile* la proprietà de' prodotti dell'ingegno: perchè stabile non può mai sospettarsi che sieno le mobilissime forme, con che l'uomo rivestendo le idee, le mette in attivissima circolazione. Dee di necessità dunque ritenersi come appartenente alla classe de' *beni mobili*.

CAPITOLO II.

La proprietà in quistione è soggetta a pignoramento.

§ I.

1. « Chiunque si è obbligato personalmente, è tenuto ad adempire alle sue obbligazioni su tutt' i suoi *beni mobili ed immobili* presenti e futuri. — I beni del debitore sono la comune garentia de' suoi creditori ». Ecco il principio stabilito nelle nostre leggi (1).

2. I prodotti dello ingegno, in quanto che sono proprietà degli autori, non possono meritare eccezione da questa regola, che abbraccia estensivamente tutt' i *beni*.

(1) Art. 1962, 1963.

§ II.

3. Conseguente a sè stessa la legge ha indicato nel codice del rito la maniera, onde i creditori potessero giovare della guarentia loro offerta ne' beni del debitore. Rivolgendosi ad essi per farsi pagare; ella ha voluto che il facessero per mezzo dello ufficiale ministeriale, acciocchè questi potesse assicurarli nelle mani della giustizia per evitare le frodi, le violenze, gli arbitri.

4. Scopo quindi della legge si è quello di fare che il creditore per mezzo dell'autorità pubblica destinasse a soddisfazione del suo credito il valore delle cose appartenenti al debitore.

§ III.

5. Di qua il principio di CAIO, *tutto ciò che è capace di compra e di vendita, è capace ancora di pignoramento* (1).

6. Principio è questo dettato dal puro buon senso. Poichè altro non si richiede per comprendere che, quando il debitore possiede una cosa, vendendo la quale può soddisfare il creditore; a quella stessa cosa può rivolgersi costui per venderla e rivalersi del suo avere.

(1) *Quod emptionem venditionemque recipit, etiam pignorationem recipere potest.* Leg. 2 ff. de pign. act.

7. Ciò che costituisce la proprietà de' prodotti d'ingegno è cosa che ha valore, è un bene che si vende e si compra: è dunque pignorabile.

§ IV.

8. Il codice parlando del pignoramento ha distinto quello da eseguirsi su' *beni immobili*, dall'altro che può cadere su' *beni mobili* — Facendo tal distinzione conforme a quella de' beni, ha mostrato apertamente di volerli tutti comprendere.

9. Il non poter pignorare una cosa, ch'è nel patrimonio del debitore, e che si può dare a prezzo, costituisce una eccezione al canone generale: e le eccezioni non si presumono, nè si estendono al di là de' casi espressamente determinati.

10. Ciò è confermato dallo articolo 682 delle leggi di procedura, il quale indica tassativamente i soli oggetti, che non potranno essere pignorati. Esso li riduce a sette categorie; tra le quali non è al certo compresa la proprietà, di cui è discorso.

CAPITOLO III.

Risposta ad alcune obbiezioni.

§ I.

1. Si vorrebbe far credere che il ragionamento ora espresso contenga una petizione di principio. Poichè, dicesi, è un ritenere per vero che le *cose incorporali* sieno pignorabili. Si grida all'assurdo; si mena anzi troppo vampo di una soverchia sicurezza, che difficilmente si trova in chi sa vedere tutte le difficoltà del soggetto, di cui si occupa.

2. Ma l'argomento da noi si può agevolmente ritorcere. Diciamo innanzi tratto, esser falso che la proprietà combattuta non abbia un *oggetto reale, o effettivo*: poichè abbiamo dimostrato il contrario — La petizione di principio sta appunto nel tirar conseguenze da premesse, le quali suppongono risoluto il quistionabile, certo il dubbio, dimostrato lo assunto.

3. Nè la distinzione di cose *corporali* od *incorporali* mena così sicuramente a conseguenza come si vorrebbe. Poichè essa non è seguita dalle leggi, che sottomettono ad espropriazione molti *diritti reali*, distinte dalle cose che ne sono l'obbietto, come *l'usufrutto* o qualunque altro *diritto fruttifero* (1).

(1) Legge del 1828, art. 81.

§ II.

4. Del rimanente si sostiene che non è da pignorare cosa, la quale non si può affer-
rar con le mani, e trasportar su le spalle
da un luogo ad un altro.

5. Veramente non è questo un carattere
delle cose pignorabili. Ove il fosse, la leg-
ge lo avrebbe indicato, per eccettuare i *be-
ni non trasportabili* da quelli che deggion
formare la guarentia de' creditori. E per ciò
fare, doveva innanzi tratto distinguere questa
maniera di beni da tutti gli altri: perchè è
un adagio ormai troppo volgare, che ove la
legge non distingue, nè pur noi il possiamo.

6. Un equivoco occasiona il sofisma. Le
cose legalmente non trasmissibili, quelle at-
taccate alla persona, come l'ombra al corpo,
non sono *pegnorabili*, perchè non sono *ven-
dibili*. Ma altro è il trasferimento legale, al-
tro il trasporto fisico delle cose da un punto
all'altro dello spazio, quello si esegue col
passaggio d'un diritto, questo con lo sposta-
mento materiale di una cosa. Sarebbe altri-
menti impossibile di pignorare gli *stabili*;
perchè essi non si muovono, nè si traspor-
tano; nè si trasportano in mercato i *frutti an-
cora pendenti*: ma pure essi pignoransi, per-
chè può trasmettersene la proprietà, e passarsi
dal dominio di uno in quello di un altro.

§ III.

7. Si è detto ancora che gli atti di *esecuzione forzata* sono un mezzo, per lo quale *si obbliga altri ad aprir la mano e lasciar ciò che in esercizio di possesso vi si tenea stretto*, e ciò non può dirsi della proprietà d'ingegno (1).

8. Veramente noi sappiamo che il pegnamento degl'immobili è un atto di esecuzione forzata, e che per esso, come abbiamo già ricordato, espropriasi l'*usufrutto* ancora. Or confessiamo di non aver mai veduto un debitore con l'*usufrutto in pugno*, e costretto dall'uscire ad aprir la mano per cederlo.

§ IV.

9. Si è fatta inoltre una enumerazione di *diritti* che si possono anche vendere o cedere e non sono espropriabili con atti di esecuzione forzata, come il *diritto di succedere*, e quello di *essere ristorato de' danni ed interessi*.

10. Nulla di più estraneo alla natura della proprietà de' prodotti d'ingegno.

I *diritti* indicati, ancorchè riconosciuti da sentenze passate in giudicato, sono delle *pos-*

(1) Decisione dell' 11 settembre 1843.

sibilità di agire per ottenere qualche cosa. L'*oggetto*, su cui si deve agire, non è determinato, non si sa nè pure se alcuno n' esista; o se esistono de' beni, su' quali si possono in ultima analisi sperimentare, non dipendono dalla natura di questi beni, nè sono in modo ad essi attaccati che la loro cessione, come diritti ad avere qualche cosa, induca di necessità il trasferimento di tale o tale altra determinata cosa. Niuno potrà dire: « ho il diritto di succedere a Tizio, d' essere ristorato di alcuni danni da Caio »; dunque non può essere di altri il fondo Cornelianò, od il Sabiniano che sono nel patrimonio di Tizio o di Caio. Di sorte che questi fondi potrebbero essere venduti, ipotecati ad altri, od espropriati da chicchesia, prima che il *diritto* a succedere siasi su di essi sperimentato, o quello che potrebbe aversi al ristoro di danni avesse ottenuto una sentenza, la quale poi si fosse per via di esecuzione rivolta verso di essi.

Che sia questa la ragione, per la quale que' *diritti* non si possono sottomettere ad atti di esecuzione forzata, apparisce chiaramente da ciò, che l' *usufrutto* e gli altri diritti, il cui *oggetto* è determinato a segno che, trasferito il diritto, niuno può dubitar più della cosa cui è attaccato, sono espropriabili, con atti di forzata esecuzione.

Il diritto a stampare e rappresentare la *Norma* del Bellini, è certo di tal natura che dalla esistenza di quest'opera dipende: e con tanta determinazione ad essa è inerente e da essa inistaccabile, che se la *Norma* fosse annientata, quel diritto più non esisterebbe, non ostante che seguitassero ad esistere tutte le altre opere del Bellini. E d'altra parte colui al quale è quel diritto trasferito, non può minimamente dubitare della cosa su cui deve sperimentarlo: al momento che l'acquista può cominciare a disporre della *Norma*, al momento stesso ogni altra persona non può più disporne.

§ V.

11. La legge, si è^o soggiunto da alcuni, eccettua dal pignoramento i *libri riguardanti la professione del pignorato, le macchine e gli strumenti*, pare adunque che con più forte ragione voglia eccettuare le *opere d'ingegno*.

12. Ciò significa un voler confondere i mezzi col fine. I *libri della professione* sono un mezzo da poter lucrare, cioè da potersi mettere nello stato di soddisfare i debiti, e così ancora gli *strumenti o le macchine*, sono un mezzo da produrre. Ma un'opera è un prodotto. Togliendo ad un uomo qualunque le prime cose, mettesi nella impossibilità di

procacciarsi la vita, mentre togliendogli il frutto delle antecedenti fatiche, e lasciandogli i mezzi da conseguirne altri con un nuovo lavoro, non solo non privasi della possibilità di così operare, ma s' incita benanche a farlo.

§ VI.

12. Da ultimo si obbietta, che la espropriazione de' prodotti d'ingegno ripugna alla ragione. Poichè per essa l'autore è messo nella impossibilità di modificare a suo modo l'opera sua, di ritirarla se vuole, o farvi tutti que' cangiamenti, che le sue condizioni morali ed intellettuali potrebbero occasionare. È una inumanità il dire a taluno: « tu » pubblicasti una cattiva opera; io te la » esproprio, per continuarne la pubblicazione » ed accrescerti il disonore. »

13. Questo argomento è privo d'ogni solido appoggio.

Imperciocchè innanzi tutto è da notare che nessuno vieta o può vietare all'autore di modificare i suoi principi, le sue idee, od anche la sola forma da lui data al suo pensiero. Egli così operando, farebbe un'altra opera. Say dopo il *trattato* scrisse il *corso completo* di economia, Vico rifece due volte la *scienza nuova*: le loro *diverse opere* con-

tengono gli stessi principi, ma non cessano di essere *opere diverse*, cioè oggetti diversi di due distinte proprietà.

14. In secondo luogo, se per la legge che garantisce la *proprietà de' prodotti d'ingegno*, questa ha un termine; ne segue che una opera qualunque, scorso tal termine, diventa patrimonio comune. Allora chiunque vuole, può continuarne la pubblicazione. Di sorte che l'inconveniente di veder moltiplicati gli esemplari di un' opera che l'autore non vorrebbe aver pubblicata, sarebbe in ogni caso inevitabile. Non pubblichi un libro, chi non vuole assumerne tutta la responsabilità della riuscita.

15. Finalmente se un autore ha già venduto la sua opera, e si è volontariamente spogliato de'suoi diritti, questi trovansi nelle mani d'un terzo, sicchè espropriarli a danno di quest'ultimo non sarebbe al certo un incorrere in alcuno di quegli inconvenienti immaginati. Or se la legge dà la facoltà di vendere, cedere, donare la proprietà de' prodotti d'ingegno, non può pretendere che questi, per riguardi dovuti agli autori, sieno di loro natura impegnabili. Poichè un autore che ha venduto un'opera è nel caso di colui, a cui danno fu questa espropriata.

CAPITOLO IV.

Esecuzione del Pignoramento.

§ I.

1. È una verità di esperienza che la vendita di cento Copie di una certa opera non importa mai l'alienazione del diritto di proprietà conceduto all'autore su quest'opera medesima.

2. Sopra abbiain dimostrato che ciò avviene appunto, perchè mentre in ciascuna copia si trova intero incorporato l'oggetto di quella proprietà, cioè le *idee trasformate in immagini sensibili*; pure non è da confondere quest'oggetto, con quello che costituisce il prodotto delle mani del tipografo od altro artigiano (V. sez. I , cap. III).

3. Ciò posto si comprende agevolmente che , ove il pignoramento si facesse cadere su di un numero qualunque di copie , per esporle poi alla vendita; la proprietà , che si voleva pignorare , rimarrebbe libera da ogni vincolo — È questa proprietà intanto , che ha un distinto e non dispregevol valore.

§ II.

4. D'altra parte quell'elemento che costituisce propriamente il *prodotto dell'autore* ,

ed a cui è attaccato il suo esclusivo diritto; non può staccarsi materialmente dal *prodotto meccanico*, a cui quel diritto non è annesso.

5. Segue da ciò la impossibilità di colpir distintamente con atto di sequestro il primo prodotto; ed in modo da disgiungerlo dal secondo. Se ciò si potesse, il diritto di *proprietà* sarebbe per conseguenza colpito dall'atto medesimo, anche senza esprimerlo.

§ III.

6. Si ha dunque da un canto che il pignoramento, non si estende alla *proprietà*, quando si dirige alle copie; dall'altro ch'esso non può direttamente affliggere *l'oggetto*, che da quel diritto è seguito.

7. Per questa duplice potente ragione conviene che il pignoramento rivolgasi al *diritto* che ha l'autore, in quanto a che si riferisce all'*oggetto*, in cui il suo prodotto consiste (1).

8. Difatto nulla è tanto naturale quanto l'appropriazione di tale oggetto appena che se n'è acquistato il diritto. Imperciocchè esso trovasi in ogni qualunque volume, che

(1) Così, per analogia, col pignoramento degl'immobili l'*usufrutto*, ch'è un diritto, si espropria in quanto che si rapporta ad un *oggetto* determinato.

si può per poche grana acquistare, o nella memoria, ed anche — se trattasi di musica — su le dita di un maestro di cappella, o su la lastra calcografica d'un intraprenditore.

§ IV.

9. Nè può trarsi conseguenza alcuna da che la legge ordina il deposito della cosa pignorata in potere d'un consegnatario; il quale nella specie non può aver luogo.

10. La legge prescrive su' casi più frequenti, e lascia alla religione de' giudici il non trascurar quelli ch'ella dee necessariamente omettere (1).

Ella nota tutto ciò che dee farsi in tutt' i casi possibili; ma non vuol che tutto si faccia in un caso speciale, in cui alcune sue prescrizioni non possono seguirsi.

11. Del rimanente l' articolo 688 del rito non proibisce all'usciera il poter destinare a depositario lo stesso debitore pignorato — Di qualità che, se questi può esserlo nel caso, in cui potrebbe facilmente nominarsi un terzo; perchè no 'l dovrebbe, ove questa facilità non si trova?

(1) Quod b's aut semel accidit, pretercunt legislatores.

Supplet praetor in eo quod legibus deest — L. 41. ff. de prescr. verb.

CAPITOLO V.

Il pignoramento è il solo atto esecutivo, di cui si può far uso.

§ I.

1. La legge ha indicato i mezzi esecutivi, che possono dal creditore adoperarsi contro i beni del debitore.

Essi sono i seguenti :

I. *Il sequestro presso terzi* ; ma questo è inapplicabile , quando trattasi di un bene , che non è nelle mani d'un terzo , bensì in quelle del debitore.

II. *Il sequestro per misura conservatoria*, la cui speciale natura non ha relazione a quella delle cose sequestrate; ma sì alla qualità del titolo , in virtù del quale si esegue.

III. *Il sequestro per rivendicazione* , applicabile ne' casi , in cui di rivendicazione si tratti ; ma non in quello in cui vantasi un credito.

IV. *Il sequestro su' frutti pendenti* , che mai niuno penserà doversi adoperare contro la proprietà de' prodotti d'ingegno — Questi vengon chiamati frutti del talento; ma non son *frutti pendenti* : e se pur si volessero dir tali, non sarebbero perciò *impegnorabili* (1).

(1) Notisi che siccome i frutti ancora attaccati al suolo sono vendibili dall'uscire su le sole esatte indicazioni ; così su l'indicazione d'un'opera può egualmente vendersene la proprietà.

V. *Il sequestro di rendite* — Chi crederebbe che in un de' giudizi, che han dato occasione a questo scritto, il difensore del pignorato non dubitò di affermare, questo modo di esecuzione essere più conveniente di ogni altro? — Noi però stentiamo a credere che la proprietà in quistione sia una rendita — Di fatto quali sarebbero i rendenti? — Forse tutt' i presenti, passati e futuri compratori de' volumi pubblicati. Ora in tal caso dovrebbe aver luogo un sequestro universale: di cui non sappiamo, se possa esservi immagine più speciosa o ridicola.

VI. Rimane dunque il solo *pegnoramento*: e da che la legge non ha dichiarato, la proprietà letteraria od artistica essere immune da qualunque obbligo verso i creditori; ne segue che quell'atto esecutivo è il solo da potersi mettere in opera contro di lei, allorchè trovasi presso il debitore.

§ II.

2. Qualunque argomento voglia in contrario trarsi dal silenzio della legge è vano, e cade da sè medesimo — Poichè la legge stabilisce le norme generali, ed al magistrato appartiene il far sotto quelle rientrare i casi speciali (1).

(1) Semper specialia generalibus insunt. L. 106 ff de reg. jur.

CONCHIUSIONE.

Restringendo le cose discorse , esse riduconsi a questi termini.

I prodotti dell'ingegno , per quella parte che occasiona il diritto esclusivo di stampa e di smercio , sono l'oggetto di una proprietà giustificata dalla ragione , riconosciuta dalla legge — Il dritto esclusivo di stampare , smerciare , e rappresentare è l'unico modo profitevole di usare di que' prodotti. I loro autori posseggono in essi un bene, che può avere un considerevole e meritato valore, un bene vendibile e che può rispondere a' loro debiti — Gli estranei hanno in sì fatto bene una guarentia a' loro crediti, e possono pignorarlo.

Tutte queste proposizioni dipendono da una sola : cioè che gli uomini, i quali spendono la vita a lavorare pel bene della umanità , sono produttori al par degli altri, e proprietari de' loro prodotti.

Dubitare che la proprietà de' prodotti d'ingegno sia pignorabile, è dubitare che esista, od almeno che abbia tutt'i caratteri di effettiva proprietà.

Trista condizione dell'uomo d'ingegno ! Gli si nega quel diritto che si concede al falegname ed al ciabattino ; e gli si lascia appena su la fronte un lauro contrastato dalla ignoranza e dalla invidia.